rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di supervalutazione del Vs. usato

l'Unità - Giovedì 28 aprile 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di supervalutazione del Vs. usato

IL CASO. Solidarietà, manifestazioni per le tre sorelline strappate dal tribunale ai genitori

Alcuni dei compagni di scuola delle bambine protestano contro il provvedimento del Tribunale dei minori. A destra la casa dove abitano le piccole con i genitori — Alberto Pais

«Hanno preso un granchio»

Tutto il quartiere in rivolta contro i giudici

«Il gioco del dottore! Alzi la mano chi non l'ha fatto da bambino. Non è un motivo per strappare i figli alla famiglia». Scende in piazza il quartiere Gregna Sant'Andrea e anche gli alunni della scuola elementare protestano. «Ridateci le nostre amichette». Le maestre: «Bambine tranquille. Se avessero avuto un problema ce ne saremmo accorte». Le mamma le aveva portate lontano dal cuginetto. Da un anno abitavano dai nonni.

MARISTELLA IERVASI

■ «I giudici hanno preso un granchio. Hanno carcerato tre bambine per un gioco innocente: il gioco del dottore. Ma chi non l'ha fatto, da piccolo! Io fingevo di star male, così prendevo le supposte di carta». È Annamaria, una vicina di casa di Tiziana, a parlare. Il dolore e lo sconcerto sono grandi, nel quartiere di Gregna Sant'Andrea. Il caso delle tre sorelle strappate ai genitori è sulla bocca di tutti. E tutti, dal pizzicagnolo al barista, dalla cassiera della cartolibreria alle insegnanti della scuola elementare, hanno una parola di conforto e un gesto di solidarietà per la famiglia di origine rom, imparentata con i Casamonica. C'è chi con con gli occhi rossi dal pianto racconta: «Il giudice che ha emesso il provvedimento neanche ha voluto ascoltare i genitori, Tiziana e Antonio. Non ha voluto sapere come e dove vivono. Cosa fanno, come trascorrono il tempo libero».

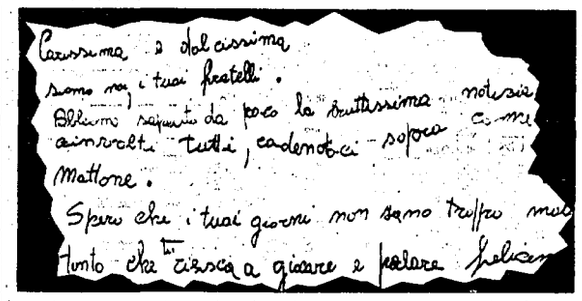
I compagni di classe di Monica, Lidia e Lucilla (nomi di fantasia per proteggere i minori) hanno scritto sulla lavagna: «Ridateci le nostre amichette. Tornate, vi vogliamo bene!». La maestra di Anna si è riletta tutte le poesie della sua alunna, «tanto brava con i compiti quanto a far le rime». Ma Maria Luisa Raco, coordinatrice del 110 circolo didattico e sociologa, non si dà pace. È furibonda per il comportamento delle assistenti sociali. Dice: «Non hanno voluto nemmeno ascoltarci. Hanno scavalcato anche noi educatori ed esercitato una violenza psicologica non solo nei confronti delle tre bambine, ma anche di tutti gli altri bimbi di questa scuola». I giudici hanno fatto un sorpruso. È questa l'accusa che muove l'intero quartiere, che con in testa l'avvocato Favino al termine della manifestazione ha chiesto udienza al presidente della circoscrizione, Cardulli.

Monica, Lidia e Lucilla sono bambine normalissime. Grandi occhioni blu e lunghi capelli biondi. «C'è chi mi ha fermata per strada – racconta la madre – Volevano che le mie figlie facessero del cinema, della pubblicità. Ma quello è un mondo perverso». La bambina più grande frequenta la quinta elementare. Ha un'amichetta del cuore, Fabiana. Con lei si confidava più volentieri che con Giada, un'altra amichetta. «Mi ha raccontato dell'incidente del padre, dei giochi con il cuginetto. Ma non nei particolari», racconta l'alunna all'uscita di scuola. Pausa. «Ma forse è meglio che sto zitta – dice – Monica non sarebbe contenta».

Le insegnanti delle bambine «che sono state rapite» per conto del Tribunale dei minori e rinchiuse in un istituto di suore capitolino, non sono delle grandi chiacchierone. Solo una, la maestra Roberta, parla per tutte: «Non c'era nulla che non andava. Ce ne saremmo accorte. Neppure dai loro scritti è emerso un disagio del genere. No, no – continua l'insegnante – la famiglia le seguiva e dava loro tantissimo amore. In classe erano ben inserite. Arrivavano ogni mattina accompagnate, pulite, ordinate e felici».

Da un anno circa, Monica, Lidia e Lucilla vivevono in casa dei nonni materni, alla Romanina. Un casale immerso nel verde con un recinto di cavalli da corsa. Dormivano nei letti a castello. Alle loro spalle, una libreria con un'enciclopedia per l'infanzia e tante bambole sulle mensole. La piccola Lucilla, di 7 anni, li aveva trovato un lettino. Nella sua villa di tre piani, dov'è nata, non troppo distante dalla scuola, faceva i suoi sogni in una culla. Le sue sorelle, invece, in un letto matrimoniale. Quirino, uno degli zii delle bambine, racconta: «Dormivano insieme perchè dicevano di avere paura del buio». La grande famiglia rom è di 400 persone in tutta la borgata. In dodici, compreso il cugino autore del gioco del dottore, vivono in tre appartamenti di 200 metri quadrati ciascuno. Ampi saloni e cortili, verande e terrazze.

Tiziana, la mamma, non è una rom. Ha conosciuto il marito a Cinecittà, dove la famiglia aveva un negozio. «Sono uno spirito libero – racconta – se avessi fatto l'esame avrei preso il diploma di ragioniera. Ma ho mollato gli studi per non finire sotto un padrone». Antonio, il papà delle bambine: «Non siamo mostri. Non molestiamo i nostri figli. Non lo prevede la nostra cultura cattolica. Sono stato colpito perché sono uno zingaro. E forse perché da ragazzo ho fatto qualche furto. Ma il passato è passato...».


Carissima e dolcissima
siamo noi, i tuoi fratelli.
Abbiamo saputo da poco la bruttissima notizia che ci ha sconvolto tutti, cadendoci sopra come un pesante mattone.
Spero che i tuoi genitori non siano troppo malinconici, anzi spero tanto che tu riesca a giocare e parlare felicemente.

Cara Monica...

Questa è la lettera di una compagna di classe della più grande delle sorelline che il tribunale ha sottratto ai genitori.

Carissima e dolcissima Monica,

siamo noi, i tuoi fratelli.

Abbiamo saputo da poco la bruttissima notizia che ci ha sconvolto tutti, cadendoci sopra come un pesante mattone.

Spero che i tuoi genitori non siano troppo malinconici, anzi spero tanto che tu riesca a giocare e parlare felicemente.

Sai qui in classe siamo soli: guardando il tuo banco ormai non più caldo pensiamo ai divertimenti, ai litigi, ai momenti di paura, trascorsi insieme, ma volati troppo in fretta. Qui a scuola le cose non filano più bene come la mozzarella, anzi patiamo e sentiamo molto la tua mancanza e forse almeno io riesco a sentire a mala pena i tuoi dolori. Vuoi che ti parli della gita a Ninfa? La mattina eravamo agitatissimi, il cuore voleva uscire fuori dal petto. Poi sul pullman abbiamo cantato e scherzato.

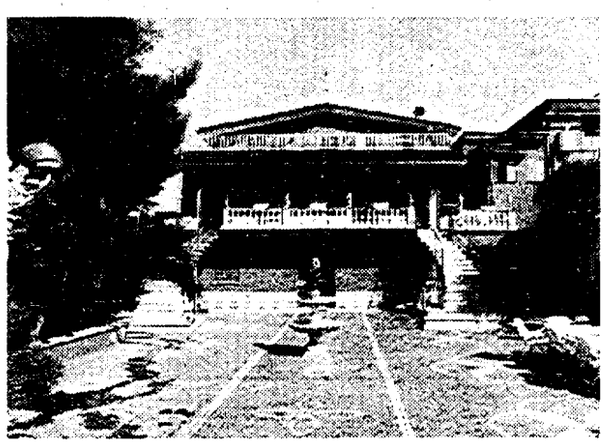
Arrivati a Ninfa la bocca toccava la terra molto fertile. Sai, li abbiamo visto tante specie di pesci, ma gli animali no. E sì, non si riuscivano a vedere.

Allora tornando sempre felici, io, Monica, mi sono accorta della tua mancanza e così ho cercato di rilassarmi. Qui non si sa come va il tempo...è variabile si può dire.

Oh, Monica! Cerca di tenere duro, e tieni stretta a te la corda, non farla scappare. Sai, noi non ci arrenderemo così facilmente, ricorreremo a tutto ciò che è possibile fare per riaverti tra noi.

Cara Monica, prima di salutarti vorrei che tu mi perdonassi. Solo adesso che tu non ci sei ho capito quanto mi sono comportata male con te. Spero che avrò il piacere di essere perdonata. Stai bene. Tieni stretta la corda! Mi raccomando.

Ciao Monica a nome di tutta la classe.



INTERVISTA La psicologa Meservey

«Noi non volevamo levarle ai genitori»

ALESSANDRA BADUEL

■ Sono proprio loro, quelli a cui si è ispirato «Il grande cocomero» di Francesca Archibugi. E sono, per dirla con il linguaggio trattenuto e composto del dottor Ugo Sabatello, «molto scontenti di come sono andate le cose». Per «loro» si intendono i medici dell'Istituto di neuropsichiatria infantile, ed in particolare, oggi, il pool che seguiva il caso di Tiziana, Antonio, e delle loro tre bambine. Il dottor Ugo Sabatello come neuropsichiatra, le dottoresse Rita Meservey e Eleonora Natoli come psicologhe. La prima seguiva le bambine, la seconda parlava con i genitori. Lavorano per la seconda cattedra dell'Istituto di scienze neurologiche e psichiatriche dell'età evolutiva – è questo il nome completo sulla targa del palazzone di via dei Sabelli – di cui è titolare il professor Adriano Giannotti. Il quale ha annunciato ieri sera che questa mattina rilascerà una dichiarazione ufficiale sul caso.

«Noi non avevamo mai pensato, finora, di levare le bambine dalla famiglia. E non sapevamo che l'avrebbero fatto. Sapevamo che il Tribunale dei minori stava valutando l'ipotesi, solo questo». La dottoressa Meservey è sconcertata. Sta scoprendo dai cronisti cosa è successo, e pur vincolata dal segreto professionale, racconta i fatti che conosce, senza però entrare nel merito dei contenuti delle sedute.

Dottoressa, allora non siete stati voi a chiedere che le bambine venissero portate via di casa?

No, affatto. Guardi, le racconto come è andata, come l'ho raccontato insieme alla mia collega Natoli alla dottoressa Diana De Martino, che procede contro ignoti e che ci ha volute sentire. La mamma delle bambine si è rivolta a noi, del tutto spontaneamente, a gennaio. Noi abbiamo iniziato il lavoro di routine. Io con le bambine, la collega con i genitori. Ed il dottor Sabatello era il nostro coordinatore. Ma una valutazione completa del caso non c'è, perché il lavoro è stato interrotto da un'ingiunzione del Tribunale dei minori.

Com'è andata?

Il Tribunale dei minori, informato non so da chi, ci ha chiesto un resoconto del lavoro già svolto. Noi abbiamo risposto via fax che il lavoro non era terminato, e che quindi non era possibile fare alcun resoconto. Ma dal Tribunale sono continuate ad arrivare richieste timbrate «massima urgenza». Ci è stato praticamente ingiunto di fare un resoconto. Che di fatto era affrettato. E nel quale noi abbiamo comunque specificato che non si trattava di una valutazione diagnostica completa.

Ma voi avete chiesto al Tribunale perché tanta fretta, chi li aveva informati?

Sì, ma non ci hanno risposto. Invece hanno mandato dei telegrammi di convocazione alla signora, che è venuta da noi piuttosto risentita, e che di noi, ora, non si fida più.

Poi c'è stata la convocazione della dottoressa De Martino. La cui indagine sembra parli solo di presunti abusi sessuali.

Guardi, non posso parlare dei contenuti delle sedute. Allo stato attuale, comunque, non ci sono elementi per dire se c'è stato abuso o chi l'ha fatto. Chi eventualmente parla di abuso, esprime solo una sua idea personale.

Cosa è successo, allora?

Credo ci sia stata una disfunzione tra noi e il Tribunale. Soprattutto, mi stupisce l'urgenza. E vorrei ribadire che la madre delle bambine è venuta da noi spontaneamente a chiedere aiuto. Questo per noi ha molto valore.

Il film della Archibugi finisce con i ragazzini che vedono l'alba in un giardino. Il medico dell'Istituto di neuropsichiatria, l'attore Sergio Castellitto, è con loro. Anzi, li ha portati nella casa di campagna dei suoi genitori. Tutti insieme, vedono infine il Grande Cocomero. Il magico, l'ineffabile: quello che i grandi non attendono più, quello per cui il Charlie Brown dei *Peanuts* di Schultz ha passato lunghe notti all'addiaccio. Invano?

«Positifs» nel mirino dei pm

Dopo l'indagine del Comune aperta un'inchiesta sui fondi

■ L'associazione «Positifs» e altre due organizzazioni per i malati di Aids, la Tsr e il Coordinamento nazionale persone sieropositive nel mirino della magistratura. Dopo un'indagine avviata dal sindaco Francesco Rutelli sui contributi assegnati dal Comune alle associazioni, ieri il pm Gloria Attanasio ha aperto un'inchiesta. Sono stati sequestrati due elenchi di fatture relative agli anni precenti il 1993 dell'associazione Positifs. Il sindaco ha dato mandato a tre funzionari amministrativi di vagliare tutti i documenti relativi ai contributi assegnati alle tre associazioni nei precedenti esercizi finanziari dal '90 in poi. Nei giorni scorsi la vicenda dei fondi comunali destinati alla lotta contro l' aids è stata al centro di una serie di polemiche che hanno coinvolto Luigi Cerina, il consigliere capitolino che ha gestito i fondi. Ieri Cerina si è staccato dalla lista Pannella e ha costituito il gruppo antiproibizionista.

Sclerosi multipla

A Canepina giornata di solidarietà

■ Una giornata nazionale a favore di quanti soffrono di sclerosi multipla da tenersi a Canepina, in provincia di Viterbo. All'indomani della conferenza di Frascati per raccogliere i fondi a favore dell'Aism, l'associazione italiana sclerosi multipla per l'assistenza ai malati, alla quale ha partecipato il premio nobel Rita Levi Montalcini, il Pds del Lazio scende in campo proponendo una grande iniziativa di solidarietà nazionale sul problema. La giornata a favore dei malati che comprende convegni e spettacoli, dovrebbe tenersi a Canepina, paese del giovane Venerio Foglietta, malato di sclerosi multipla, e autocandidatosi pubblicamente alla morte perchè non risce più a sostenere le spese per le cure. La giornata dovrebbe tenersi ogni anno e comprendere la partecipazione di scenziati e associazioni per la cura e il sostegno dei malati.

Allarme a La Rustica

«Non trovo mia figlia» Ma era a casa

■ Momenti di panico ieri a La Rustica per la improvvisa scomparsa di una bambina di 5 anni, Giorgia Fusacchi. La piccola era andata con i genitori alla scuola materna che frequenta per la riunione di classe, quando il padre e la madre, Amedeo Fusacchi e Daniela Trocchi, si sono accorti che la figlia, lasciata a giocare con altri compagni nel cortile, era sparita. Allarmati hanno immediatamente chiamato il «112», e sul posto sono giunte rapidamente sei «Gazzelle» dei carabinieri. L'intera zona è stata bloccata, mentre un'auto dei militari accompagnava la madre a casa per avere delle foto di Giorgia da distribuire alle pattuglie che la stavano cercando. E Giorgia era proprio a casa. Era tornata da sola quando aveva visto che le altre madri presenti alla riunione scolastica se ne erano andate. «Se ho avuto paura? – ha detto la piccola –. Certo che no. Ma tu questo lo scrivi sul giornale?».

aic
Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA
La qualità
dell'abitare
Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321